

L'INTERVENTO Non esiste come unica alternativa il ricorso alle elezioni

FERDINANDO TARGETTI

LE VICENDE di questi giorni e la conclamata pretesa di Rc che venga ritirata la Finanziaria ha messo in luce ciò che era già evidente e cioè che in Italia esistono due sinistre: una antagonista e l'altra riformista, una d'opposizione per vocazione, l'altra la forza politica più adatta nel nostro paese a governare. La differenza si manifesta soprattutto sul terreno della politica economico-sociale.

La politica economica dell'Ulivo è costituita dai seguenti elementi: a) sul terreno del bilancio il perseguimento di un risanamento finanziario accelerato quale condizione necessaria per l'ingresso nell'Unione monetaria europea, per la discesa dei saggi di interesse, che è una condizione, a sua volta, della crescita economica; b) sul terreno delle entrate di bilancio la costituzione di un fisco attento, oltre ad esigenze di equità, anche ad essere stimolo alla capitalizzazione delle imprese (Dual Income Tax, abolizione di patrimoniale, ecc.) e alla riduzione del costo del lavoro (abolizione degli oneri sanitari e uso selettivo della riduzione degli oneri sociali, ecc.) e una lotta all'evasione fatta di semplificazioni delle procedure e accertamenti con adesione del contribuente; c) sul terreno della spesa pubblica la definizione di un suo saggio di crescita non superiore a quello del Pil e un riequilibrio al suo interno ottenuto riducendo il peso relativo della previdenza in favore dell'assistenza; d) sul terreno della politica industriale la demonopolizzazione e il rafforzamento della concorrenza, la privatizzazione delle imprese pubbliche e di pubblica utilità e la definizione di assetti legislativi e di incentivi fiscali volti a promuovere lo sviluppo del mercato dei capitali; e) sul terreno della politica dell'occupazione il varo di norme volte alla flessibilizzazione del mercato del lavoro, alla riduzione del costo del lavoro e degli oneri sociali in aree ad elevata disoccupazione e volte alla riqualificazione ed educazione permanente; f) sul terreno delle opere pubbliche l'impegno per il massimo utilizzo dei fondi strutturali europei.

Questa politica non può chiamarsi una politica di sinistra in senso stretto, anche se i successi che questo governo ha conseguito in tempi brevi sono serviti a ridurre la rendita finanziaria e a difendere il potere d'acquisto dei lavoratori. Analogamente non poteva darsi di destra il precedente modello economico italiano basato sull'intreccio inflazione- svalutazione, sulla spesa pubblica non coperta da tassazione, su un onere del debito crescente e su elevati saggi di interesse. Quella dell'Ulivo è una politica che in tutta Europa, più o meno in modo analogo, stanno intraprendendo tutti i governi di centro-sinistra o di centro-destra. In effetti difficilmente si potrebbe sul terreno economico-sociale giudicare la politica di centro-sinistra di Blair molto diversa da quella di centro-destra di Kohl.

In Italia va legittimamente considerata di centro-sinistra per il fatto che il rigore degli uomini dell'Ulivo al governo e le loro capacità di buon governo sono la migliore garanzia che la transizione da un

modello all'altro avvenga e che avvenga in modo rigoroso, riducendo al minimo il rischio che nella transizione ingrassino ceti o singoli cittadini privilegiati. La stessa garanzia, allo stato attuale delle cose, non viene offerta dalle forze politiche di centro-destra.

La politica economica propugnata da Rc è assai diversa da quella dell'Ulivo. Infatti: a) l'ingresso nell'Unione monetaria è visto come un costo più che una chance perché esso prelude una politica macroeconomica autonoma ed espansiva a livello di paese; b) la politica fiscale deve accentuare l'aspetto redistributivo e repressivo dell'evasione; c) la struttura della spesa pubblica, in particolare la previdenza non abbisogna di nessuna riforma; d) la politica dell'occupazione consiste nella tutela giuridica degli occupati, nell'obbligo di suddividere quel posto con altri (la riduzione per legge dell'orario di lavoro) e nell'assunzione obbligatoria di lavoratori da parte di imprese pubbliche; e) la politica industriale si esercita mantenendo pubbliche le industrie e contrastando lo sviluppo della Borsa.

È questa una politica senz'altro più dirigista di quella dell'Ulivo e che, in parte, ha degne tradizioni nel pensiero socialdemocratico europeo, ma assolutamente inadatta ad un paese europeo di fine secolo. È vero che il dirigismo è stato una componente della vecchia sinistra, ma non lo è più della moderna sinistra europea. Oggi la distinzione destra/sinistra riguarda gli esiti equitativi, più che gli strumenti di intervento.

Fatta questa necessaria premessa sul terreno della politica economica ne traggiamo una conseguenza sul terreno della politica tout court. La linea ufficiale che viene sostenuta con determinazione e con intima convinzione, non solo nel Pds, ma anche da parte del governo, è riassumibile nel detto «o questo governo o le urne», la giustificazione essendo che i cittadini hanno eletto questa maggioranza e sarebbe antidemocratico cercarne un'altra nel Parlamento. Reputo invece che i cittadini abbiano espresso, col voto dell'aprile '96, la volontà che l'Ulivo andasse al governo per la realizzazione del programma con il quale esso si è presentato alle urne, che innanzitutto prevede l'adesione all'Ume fin dal suo inizio: un programma la cui realizzazione richiede del tempo e che ha già richiesto dei rilevanti costi sociali.

Rifondazione nel rifiutare oggi di votare la Finanziaria (adducendo il curioso motivo che essa prevede tagli nel campo dello stato sociale per 4.500 miliardi, dopo che Rc stessa aveva accettato, votando a luglio il Dpef, tagli per 10.000 miliardi nello stesso comparto di spesa) ha deciso di affossare la realizzazione del programma di politica economica dell'Ulivo. Se all'ultimo minuto Rc cambierà linea e tornerà al maggior senso di responsabilità dimostrata fino ad ora tanto di guadagnato, ma se così non fosse è mia opinione che non si debba tornare dai cittadini che si sono già espressi e che, interrogati una seconda volta, toglierebbero probabilmente la fiducia alle forze politiche a cui la



MELKBOSSSTRAND (Sudafrica). Spettatori osservano un cocodrillo gigante che volteggia in cielo durante il festival degli aquiloni nei pressi di Città del Capo. L'esibizione ha elettrizzato il pubblico proponendo, fra gli altri, una piovra, numerosi squali e una fantasiosa personificazione di un «Megabite» lungo ottantotto metri.

avevano concessa.

Obiettivo del governo dovrebbe essere quello di realizzare il proprio programma e, come primo imperativo, fare tutto quello che è necessario per rispettare la scadenza del 15 febbraio entro la quale i paesi aderenti al progetto di Ume devono sottoporsi all'esame della Commissione. Anche se si andasse alle urne entro quest'anno la Finanziaria non sarebbe approvata dal nuovo Parlamento entro quella data. Inoltre prima di allora la stabilità della lira (uno dei parametri di valutazione dell'inclusione dell'Italia nell'Ume) sarebbe compromessa, i saggi di interesse subirebbero un'impennata e con essi il disavanzo pubblico, la Borsa subirebbe una flessione e con essa i proventi delle privatizzazioni: la possibilità di entrare nell'Ume fin da subito svanirebbe, dopo che i cittadini hanno pagato la «tassa per l'Europa» per aderire all'Unione fin dall'inizio.

Se Rc non votasse la Finanziaria (come mi auspico non faccia) è mia opinione che il governo dovrebbe cercare i suoi voti in Parlamento. Non vedo perché dovremmo vergognarci di dar vita ad un governo tecnico (già nel passato si fece l'errore di rifiutare i ministri Pds dal governo tecnico di Ciampi) o ad un governo di minoranza (che è presente in molti paesi europei di solide basi democratiche e bipolari) o ad un governo di larghe intese (finalizzato all'ingresso dell'Italia nell'Ume).

O CREDO che dovremmo vergognarci solo se fossero oscuri i termini dell'accordo, se, per esempio, ci fosse il sospetto che l'accordo sia del tipo «tu mi voti la Finanziaria e poi ci si mette d'accordo sulla giustizia, sul 513 o su qualche autorizzazione a procedere». Questo sarebbe un «patto scelerato» da denunciare apertamente. Se invece il patto si limita al solo terreno della politica economica non ci sarebbe scandalo. D'altra parte, come ho cercato di argomentare, su questo terreno al di fuori dei toni roboanti di propaganda anti-governativa di alcuni esponenti dell'opposizione, la politica economica dell'Ulivo non è molto diversa da quella che realizzerebbe qualsiasi governo serio, anche di centro-destra, che volesse avere come obiettivo lo sviluppo economico e sociale di un moderno grande paese europeo.

A chi obietta che in tal modo si direbbe addio al bipolarismo risponderei che se non si riesce ad ottenere tutti gli obiettivi allo stesso tempo, l'ordine temporale dovrebbe essere: prima l'ingresso nell'Ume, poi le riforme istituzionali, infine il bipolarismo che sarà tanto più efficace in termini di governabilità quanto più le riforme istituzionali ed elettorali avranno ridotto la quota proporzionale, che è forse il vero timore di Rc.

AL TELEFONO CON I LETTORI

«Non voteremo più Rc Ha lo sguardo al passato»



profondo dello sviluppo sociale in questa, inedita fase storica. Molto severa anche sul piano morale Modesta Piccoli, che orgogliosamente rivendica il suo essere «italiana del Veneto», la quale dice letteralmente: «Mi scandalizza e mi nausea che Bertinotti non abbia trovato modo, nelle sue innumerevoli rivendicazioni, di ricordarsi di volgere un pensiero responsabile ai nostri concittadini terremotati. Vada tra loro e chieda se vogliono la crisi di governo». Ma c'è anche chi volge lo sguardo all'interno del Pds. Martino di Serravallo Scriveria, amareggiato, rivolge apprezzamento per il giornale e per quanto dichiarato da Natta e si chiede: «Perché Occhetto tace? Perché Tortorella rimprovera D'Alema dimenticando che proprio il segretario del Pds ha invitato Rc a entrare nel governo?».

Tradizione comunista italiana. Per Giuseppe Giacopetti di Genova c'è in Rifondazione una evidente involuzione «gruppatoria» che si tramuta nella paura per un vero bipolarismo (e per una coerente legge elettorale) e in una indifferenza per le conseguenze disastrose del blocco della finanziaria.

Sul carattere di Rc s'intrattiene anche Ermes Zanolì di Cesena che lamenta episodi di settarismo da quella parte, dovuti forse anche al fatto che il Pds non abbia provocato un radicale chiarimento politico a sinistra. E l'atteggiamento del Pds è dello stesso governo è caricato di una pur minore responsabilità per l'acutezza del confronto da vari interventi: si doveva coinvolgerli di più, sottrarre loro occasioni speculative. Sulla probabilità e

sulle conseguenze di una rottura le opinioni degli intervenuti sono convergenti. Per Franco Bernardelli, un paraplegico di Perugia, la maggior responsabilità di Bertinotti risiede nel fatto di aver ricompattato il Polo mascherandone la crisi, col rischio (specie se dovesse ottenere la desistenza della Lega) di farlo vincere in elezioni anticipate. E tuttavia, dice l'ottantenne Maria Guarnieri di Milano, meglio andare a votare, liberarsi della spada di Damocle di Rc, stringerla all'interrogativo: come ti bistigherai e ti comporterai se vince la destra? (La

signora Maria elogia l'articolo che «l'Unità» ha dedicato al profilo biografico di Cossutta dicendo di dividerlo anche per la sua perfetta conoscenza del personaggio con cui ha vissuto l'esperienza del carcere durante la Resistenza).

Il prof. Giuseppe Damedio di Francavilla a Mare ci ha telefonato dall'ospedale di Pescara complimentandosi per la linea tenuta dal giornale e per chiedere a Bertinotti di «fare un passo indietro» riacciandoci a quella corrente del movimento operaio che ha sempre posto al centro l'interesse della nazione. E polemizza con l'ambasciatore Romano che tutto riduce al contrasto tra le due sinistre: non è vero, il contrasto è tra tutto l'Ulivo e Rc e riguarda non il mercato dei voti o l'attribuzione di un'eredità storica ma la visione di

Un tema indirettamente politico è sollevato da Guido Perazzi di Genova, quello della infelicità e solitudine che accompagnano nel Nord-Est il boom produttivo e consumistico. Vi vede una caduta del valore comunitario e solidale (avere più che essere) che incoraggia l'estrazione dall'altro, dal diverso e produce un vuoto esterno, sociale che poi diviene vuoto interiore.

Enzo Roggi

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE	Giacinto Rosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Corcione, Roberto Gressi (Politica), Stefano Rocchi, Rossella Ripari, Cinzia Romano
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone
ARTI	Vittorio De Marchi
ART DIRECTOR	Fabio Perrazzi
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garaboldi
CAPISERVIZIO ESTERI	Omero Ciari
L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paoloni
CRONACA	Claudio Frazzini
ECONOMIA	Riccardo Ligustin
CULTURA	Alberto Orsini
IDEE	Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI	Matilde Fausta
SCIENZE	Romano Bassoletti
SPETTACOLI	Tony Jop
SPORT	Rinaldo Peggolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Prokba, Alfredo Melici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serantini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario
Vicedirettore generale: Giulio Amalino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Autenticato n. 3142 del 13/12/1996